

Luciana Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Viella, 2022 (I libri di Viella, 419), pp. 336, ill.. ISBN 9791254690048.

Recentemente, per i tipi dell'editore Viella di Roma, è uscita un'importante monografia di Luciana Petracca, docente di "Storia medievale" presso l'Università del Salento, dedicata alla storia del Regno di Napoli nel Quattrocento. L'autrice illustra le coordinate e gli obiettivi della ricerca sin dalle prime righe del volume: «Il pieno Quattrocento rappresenta un periodo convulso per il Mezzogiorno d'Italia, scandito da eventi di particolare importanza, carichi di conseguenze, come un cambio dinastico (1442), due rivolte feudali (1458-64 e 1485-86), la conquista turca di Otranto (1480), l'avanzata veneziana sul Basso Adriatico (l'«insolente ambizione» di Venezia nel 1484) e, da ultimo, il conflitto tra Francia e Spagna per la spartizione del Regno di Napoli, conclusosi con la vittoria di Ferdinando il Cattolico nel 1503» (p. 9). In questo modo, e direi esaustivamente, viene giustificata la scelta di concentrarsi sul XV secolo, sebbene non manchino qua e là, nello svolgersi della trattazione, continui riferimenti alle epoche precedenti e successive. Quanto alla documentazione consultata, il libro intende valorizzare «altre fonti, ancora non sufficientemente scandagliate», che «consentono di far luce su temi e aspetti diversi». Continua ancora la studiosa: «Mi riferisco, in generale, ai libri dei *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli, e, in particolare, alla

documentazione prodotta dai funzionari regi a seguito di congiure o rivolte baronali con l'intento di censire i beni dei ribelli e i diritti requisiti dalla Corona nei feudi confiscati» (p. 13). L'opera in esame, nello specifico, si concentra sul *Libro Singolare 242* della *Regia Camera della Sommaria* – manoscritto del quale l'autrice ha in preparazione l'edizione critica – il quale contiene gli atti prodotti a séguito della congiura del 1485-86, e tanto altro materiale ancora, sino almeno al 1494 (cfr. i dati riportati a p. 14 e nella nota 19).

L'*Introduzione* (pp. 9-21), s'è già detto, mette in chiaro gli obiettivi della ricerca e, grazie ai frequenti affondi metodologici, pone in rilievo l'originalità dei risultati raggiunti. Si apprezza in particolare, qui e nel resto del volume, la straordinaria chiarezza espositiva, che consente di gettare uno sguardo immediato, complessivo, sull'intero progetto. Il libro può essere diviso in tre parti: «La prima (capitoli 1 e 2), che rappresenta la necessaria premessa della seconda, ricostruisce il contesto storico [...] e lo spazio geografico [...]. La seconda parte invece (capitoli 3, 4 e 5) restituisce, per così dire, la "dichiarazione dei redditi" [...] dominio per dominio [...] tra il 1487-88 e il 1494-95. I cespiti incamerati [...] sono stati ripartiti nelle tre componenti essenziali del prelievo signorile: la quota

giurisdizionale, quella fondiaria e quella immobiliare [...]. La terza e ultima parte offre infine delle schede bio-bibliografiche dei baroni ribelli, corredate da tabelle e mappe cartografiche» (pp. 19-20). In chiusura troviamo una ricca *Bibliografia* (pp. 281-311) e un utile *Indice dei nomi e dei luoghi* (pp. 313-334), indispensabili per una rapida consultazione dell'opera.

Questo nuovo lavoro di Luciana Petracca è destinato a diventare un riferimento imprescindibile per tutti coloro che, nei vari ambiti del sapere, sono interessati alla storia del Meridione sul finire del Medioevo. L'attendibilità delle informazioni è garantita dall'ampiezza e dalla varietà delle fonti consultate (sempre di prima mano). L'autrice, già nota per altre impegnative imprese editoriali (penso alle pregevoli edizioni dei documenti orsiniani), si muove con estrema familiarità tra le scritture d'archivio e non si lascia ingabbiare negli angusti spazi dei settori scientifico-disciplinari; al contrario, cita volentieri lavori approntati da studiosi di discipline affini. Ne emerge un quadro variegato e complesso, che consente di far luce su innumerevoli aspetti della nostra storia regionale (sotto lo specifico predicato della storia sociale). Fornisco un solo esempio dell'ampio ventaglio di applicazioni che il libro consente di realizzare. Per lo storico della

lingua italiana, tra le altre, saranno particolarmente utili le pagine (pp. 95-106) dedicate all'analisi delle sanzioni inflitte dal capitano di Nardò ai cittadini rei di turpiloquio: l'entità della pena irrogata ci consente di apprezzare il pudore linguistico dell'epoca e dunque il peso reale che avevano le parole in quella specifica società (ben diverso dal nostro!). Questo esempio (ma se ne potrebbero addurre altri) mostra chiaramente come i dati raccolti nel volume suggeriscano percorsi di ricerca diversificati e innovativi; è di questo che abbiamo bisogno, se vogliamo comprendere a fondo le nostre radici culturali.

Vito Luigi Castrignanò